

Dorazio, l'astratto a tutti i costi

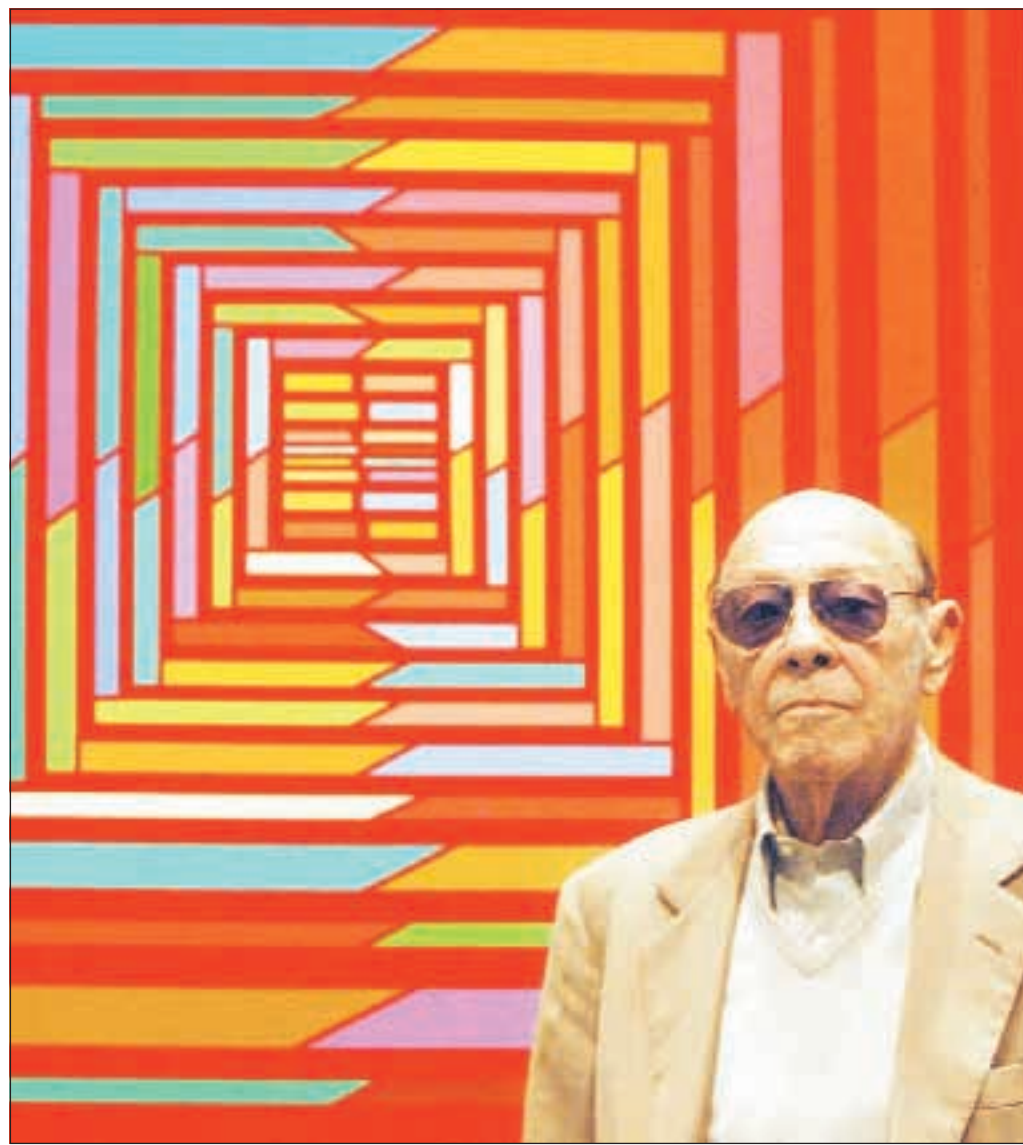
È MORTO IERI all'età di 77 anni l'artista romano che da tempo abitava in Umbria. Salito alla notorietà appena ventenne rimase sempre inflessibilmente legato al manifesto dell'astrattismo italiano

di Maurizio Calvesi

Piero Dorazio, mancato nella giornata di ieri, era nato a Roma nel 1927. Oggi, salire alla notorietà a vent'anni, è per un artista pressoché impossibile; ma fu possibile, nel 1947, per Dorazio, quando firmò con Perilli, Turcato, Consagra e Carla Accardi, tra gli altri, il manifesto della pittura astratta italiana del secondo dopoguerra; il raggruppamento prese il nome di «Forma 1», dal primo numero della rivista in cui lo scritto fu pubblicato.

Tutti molto giovani anche gli altri, questi artisti si dichiaravano «formalisti e marxisti», in anni in cui le due dichiarazioni di appartenenza culturale sembravano antitetiche. Si era infatti alle soglie della ben nota battaglia tra astratti e figurativi, o meglio «realisti», e delle famigerate invettive di Palmiro Togliatti contro l'arte non figurativa, in quanto impopolare e inaccessibile alle masse. Gli artisti di «Forma 1» sostenevano invece di voler perseguire il progresso tanto sul piano sociale, con l'adesione al verbo di Marx, quanto sul piano culturale, allineando pittura e scultura alle più avanzate evoluzioni internazionali del linguaggio.

Nel perseguire una ricerca astratta, Dorazio fu uno degli artisti più rigorosi e inflessibilmente legati al proprio credo. Della recente tradizione italiana rifiutava tutto, soprattutto il «Novecento», ma anche quello era stato il più coraggioso movimento d'avanguardia: il Futurismo, di cui Dorazio accettava soltanto la pittura di Giacomo Balla (allora ancora vivente), in quanto non tanto legata alle tematiche dinamiche e macchinistiche del manipolo marinettiano, quanto interessata a pionieristiche ricerche di arte non figurativa.



Piero Dorazio davanti alla sua opera «Senza fine» (1996)

Nel 1947 con Turcato, Perilli, Accardi e Consagra fondò il gruppo «Forma 1»

Da Balla Dorazio ereditò la felicità del colore, in stesure di piani giocati sulla superficie, senza ricerca di profondità spaziale. Contemporaneamente seguiva con grande e allora eccezionale attenzione le vicende dell'arte fuori d'Italia, con particolare interesse verso gli artisti della nuova scuola francese e verso lo svizzero Max Bill. Nel corso di quasi sessant'anni di attività, Dorazio è rimasto fedele al suo linguaggio fatto di scansioni lineari e coloristiche, con guizzi di fantasia che gli permettevano di trovare soluzioni sempre nuove all'interno di un discorso a senso unico. Verso il 1960 raggiunse uno dei suoi momenti espressivamente più intensi, orchestrando una fitta tessitura

pittorica su tonalità tendenti al monocromo e affiancandosi così, sia pure con una diversa sensibilità, alle ricerche messe in atto da una nuova generazione di artisti: i futuri protagonisti della «Scuola di piazza del Popolo» intendevano infatti far ripartire la ricerca da un «azzerramento» (monocromo appunto) della pittura. Ma mentre questi nuovi artisti sfociarono immediatamente in ricerche parallele (nella grande originalità e freschezza) alla nascente Pop Art americana, Dorazio rimase ostilmente chiuso a questa clamorosa svolta del gusto; e contro di essa polemizzò duramente, con quella aggressiva vivacità che gli era propria e che aveva ereditato proprio dai poco amati futuristi. In quel momento (appunto agli inizi degli anni Sessanta) Dorazio cercava di fare sbarramento contro tutte le novità della ricerca artistica che la allontanassero dalla meta, ritenuta irrinunciabile, dell'astrattismo. Sono così rimaste famose le sue polemiche anche molto violente, contro un critico che pure che lo aveva seguito e prediletto: Giulio Carlo Argan. Argan infatti in quel momento, pur essendo schierato an-

Era famoso per le sue polemiche anche violente contro la Pop Art e l'arte cinetica

che lui con decisione contro la Pop Art, aveva segnalato un'altra direzione di ricerca, quella della cosiddetta «arte programmata» o cinetica, che per il suo carattere scientifico favoriva e anzi esigeva il lavoro di gruppo. Qui l'idealismo romantico di Dorazio si ribellò in difesa dell'individualità dell'artista, e sorse un'altra memorabile stagione di polemiche (dopo il conflitto tra astratti e figurativi) che concorse a rendere così vivi e irripetibilmente coinvolgenti quegli anni di appassionata partecipazione ai problemi dell'arte. La vis polemica di Dorazio è un tratto che continuò a contraddistinguere in tutte le sue numerose battaglie, specie quelle contro l'istitu-

La battaglia con Guttuso

Il pittore Piero Dorazio, uno dei padri dell'astrattismo italiano, morto ieri all'ospedale di Perugia, era malato da alcuni anni e negli ultimi mesi le sue condizioni si erano aggravate. Nato a Roma il 29 giugno 1927, dopo gli studi in architettura, Piero Dorazio esordì nell'immediato dopoguerra con opere di ispirazione neofuturista e neocubista. Nel 1947 fu tra i firmatari, assieme a Carla Accardi, Piero Consagra, Ugo Attardi, Achille Perilli e Giampiero Turcato di «Forma Uno», manifesto dell'arte astratta italiana. In diretta polemica con il realismo socialista (impersonato da Renato Guttuso e sostenuto dal Pci di Togliatti) i firmatari si proclamavano «formalisti e marxisti», rivendicando la non inconciliabilità dei due termini. Dopo la mostra all'Art Club di Roma (1948), il radicalizzarsi dei contrasti, determinò lo scioglimento del gruppo. Dopo aver prodotto negli anni '50 tele monocrome con linee e punti in rilievo, nel 1961 Dorazio è stato uno dei fondatori del gruppo Continuità, dove ha ritrovato molti componenti dell'esperienza di «Forma uno». Negli anni '60 si è dedicato allo studio dei fenomeni percettivi e degli effetti ottici, impiegando trame reticolari di colori sovrapposti stesi a pennellate lunghe e sottili, utilizzando talvolta solo colori puri e la tecnica del collage. Opere di Piero Dorazio si trovano in importanti collezioni private e pubbliche, come la Tate Gallery di Londra, la Galleria d'Arte Moderna di Torino e il Fine Arts Museum di San Francisco in California.

Feltrinelli



Margherita Dolcevita. Una sofferta gioia di vivere.

Il nuovo romanzo di Stefano Benni. In libreria.



INFORMAZIONE Un saggio di Roberto Reale su bugie, depistaggi e falsi scoop

La deriva del giornalismo a stelle e strisce

di Massimiliano Melilli

Con la scrittura non si cambia il mondo, ma si può prendere le opportune distanze da certe situazioni. Si può ribadire la propria estraneità ai meccanismi del sistema. O almeno la non complicità. È probabilmente espresa nello scambio di opinioni fra due scrittori come Sebastiano Vassalli e Attilio Lolini, la cifra per calibrare l'onore e l'onore del nuovo saggio di Roberto Reale. Tema: l'informazione e la crisi della democrazia nell'epoca della globalizzazione armata. Dopo *Non separate ai giornalisti*, esauritiva e originale analisi sul rapporto fra media e conflitto in Iraq, arriva ora in libreria sempre da Nutrimenti *Ultime Notizie. Indagine sulla crisi dell'informazione. I rischi per la democrazia*.

Tesi: alla voce libertà di stampa, se l'Italia resta un laboratorio negativo e non solo per l'ingombrante (e cronico) conflitto d'interessi di Silvio Berlusconi, all'estero le cose

non vanno certo meglio. A partire dagli Stati Uniti. Sotto la fortissima pressione dell'ondata di terrorismo, dei conflitti in Afghanistan e Iraq fino alle concentrazioni editoriali, è caduto anche l'ultimo mito che per anni ha plasmato il Dna della stampa: il giornalismo anglosassone indipendente, sentinella e controllore della democrazia. Attraverso documenti inediti, testimonianze, fonti e report che circolano nel Web, Roberto Reale ci racconta mettendoci in guardia - un mondo dove il modello del cittadino informato e attore consapevole della vita democratica, non solo è quotidianamente messo in discussione ma è anche al centro di bugie e depistaggi. Due le alternative possibili: da una parte, una sorta di seduta analitica collettiva che consenta di rimuovere colpe e limiti del passato, dall'altra la consapevolezza che i flussi d'informazione veicolati da *media activism* ovvero cittadini-reporter-militanti, sono un patrimonio inestimabile, da Genova a Seattle, dall'India all'Africa agli Usa. L'America, già, Roberto Reale fotografa la realtà in maniera spietata, con uno stile asciutto. Come in un thriller, l'autore, giornalista, docen-

te di linguaggio radio-televisivo e coordinatore del progetto «Media e democrazia» di Informazione senza frontiere, racconta fatti, misfatti e retroscena del giornalismo a stelle e strisce. C'è il caso di Dan Rather, anchorman della Cbs ed erede di Walter Cronkite, che con la sua trasmissione *60 Minutes* aveva dato un contributo ineguagliabile alla denuncia dello scandalo delle torture nel carcere iracheno di Abu Ghraib, fino alle sue dimissioni per un disastroso scoop sul passato militare di George W. Bush. Ancora. Il binomio fatale democrazia-disinformazione. «Un americano su cinque sostiene l'autore - è convinto che nel 2003 Saddam Hussein abbia usato armi chimiche contro i marines. L'ha sentito in Tv. Altra vicenda. Alla vigilia delle ultime elezioni presidenziali, il Sinclair Broadcast Group, una compagnia proprietaria di Tv locali (...) ha trasmesso un documentario contro John Kerry intitolato "L'onore rubato. Ferite che non guariscono mai" (...) in cui i reduci dai campi di prigionia del Vietnam accusavano il candidato, senza alcun giro di parole, di averli traditi e di aver causato un'imperdonabile prolungamento della loro tremenda

detenzione». A Kerry, nel corso del filmato, non è mai concesso il diritto di replica. C'è infine lo strano caso del *New York Times*. E della doppia verità della gloriosa testata che nel 2002 ha favorito con una massiccia campagna la guerra. E nel 2004 ha cambiato idea, facendo pubblica ammenda. Ragiona Reale: «Lo ha fatto con una sorta di lettera aperta. La testata si è scusata pubblicamente con gli americani per le notizie pubblicate sul tema Iraq (...) I responsabili del giornale hanno riconosciuto di aver raccontato cose inesatte se non false sulle armi di distruzione di massa esagerando il pericolo rappresentato da Saddam. È l'ennesima prova fornita dall'autore sulla deriva del giornalismo a stelle e strisce. Forse, per recuperare l'identità perduta della professione, bisognerebbe ricominciare dal monito di Imre Kertész, premio Nobel per la letteratura: «L'unica cosa che ci rimane è il coraggio e la dignità. Nessuno potrà mai statalizzarli o privatizzarli». Giornalisti di tutto il mondo, ascoltate.

Ultime notizie
di Roberto Reale
Nutrimenti, pp. 379, euro 14,00

ONORIFICENZE

Consegnate da Ciampi

Le Medaglie della Cultura e dell'Arte

■ In occasione della settima Settimana della Cultura, il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, ha consegnato le Medaglie d'oro con Diploma di I classe ai Benemeriti della Cultura e dell'Arte. Gli insigniti di questo prestigioso riconoscimento sono:
Maestro Pupi Avati
Maestro Vincenzo Cerami
Maestro Sandro Chia
Professor Pietro De Leo
Maestro Dante Ferretti
Professor Adriano La Regina
Maestro Arnaldo Pomodoro
Architetto Piero Sartogo
Professor Ippolito Pizzetti
Architetto Ettore Sottsass
Generale di Brigata Ugo Zottin
Il Presidente Ciampi, inoltre, consegnerà la Medaglia d'oro con Diploma I classe conferita alla Bandiera dell'Arma dei Carabinieri, in occasione della cerimonia di celebrazione del 191° anniversario di fondazione dell'Arma dei Carabinieri, che si svolgerà il prossimo 8 giugno 2005.